l'Unità / martedì 11 luglio 1967

«Sviluppi e prospettive dell'azione del Partito per la pace e per una nuova direzione politica del Paese»

LA RELAZIONE DI NAPOLITANO AL CC E ALLA CCC

(Dalla prima pagina)

dei popoli arabi — ed anche i regimi arabi più progressivi — hanno certo manifestato gravi debolezze. Sbagliati e dannosi si sono dimostrati, come oggi si comincia a riconoscere, determinati atteggiamenti e parole d'ordine nei confronti di Israele. Il colpo subito sul piano militare è stato assai duro. E' però un fatto che quei governi, che sia l'imperialismo americano, sia i circoli dirigenti israeliani miravano a rovesciare, hanno resistito al colpo ricevuto sul piano militare. Inoltre, nel movimento nazionale arabo — e innanzitutto in un paese come la RAU — si è aperto un processo che potrà risultare assai fecondo, di revisione critica e di lotta; si stanno manifestando ed acuendo contraddizioni sociali e politiche da cui potrà uscire un rafforzamento delle posizioni e delle componenti più avanzate all'interno del mondo arabo e una visione più giusta e più larga della lotta da condurre contro l'imperialismo.

Un ruolo decisivo ha assolto e sta assolvendo l'URSS per sostenere il movimento di liberazione arabo, per aiutarlo a riprendersi su tutti i piani e ad avviarsi verso nuovi sviluppi. Ma essenziale è anche che il movimento operaio dell'Europa occidentale esprima e porti avanti in questo momento un impegno nuovo in appoggio al movimento di liberazione nazionale dei popoli arabi: un impegno di solidarietà politica (che non esclude, naturalmente, una autonomia di posizioni) di iniziativa e di lotta nei confronti dei governi europei. La situazione che si è venuta a determinare nel Medio Oriente rappresenta un banco di prova per il movimento operaio dell'Europa occidentale, per tutte le forze operaie, socialiste e democratiche, dell'Italia e dell'Europa, per dimostrare la loro capacità di comprendere quel decisivo processo storico che è costituito dal moto di liberazione, dalla lotta per l'indipendenza dei popoli coloniali ed ex coloniali, dalla loro travagliata ricerca delle vie per un moderno sviluppo e progresso politico, economico e sociale.

Cosa si può e si deve opporre — ci si domanda con comprensibile ansietà — alla insidiosa strategia americana delle guerre «speciali» o «locali»? In primo luogo, rispondiamo, una visione complessiva e aggiornata della situazione mondiale e delle sue prospettive; un'ampia e multiforme azione di appoggio ai movimenti di liberazione; un deciso rilancio della lotta generale per la coesistenza pacifica. E ciò perchè dalla strategia americana delle guerre «speciali» o «locali», scaturiscono pericoli gravissimi per la pace mondiale.

Dalla consapevolezza che si va diffondendo nei popoli e nei governi dei pericoli mortali per la pace mondiale che l'attuale linea americana comporta, nasce il crescente isolamento in cui gli USA si trovano nella prosecuzione della guerra contro il popolo vietnamita e le gravi contraddizioni e difficoltà tra cui si sono mossi nella recente sessione della Assemblea delle Nazioni Unite per il Medio Oriente. E' all'acuirsi di queste contraddizioni e di questo isolamento che è affidato il successo della lotta contro la politica aggressiva americana.

Non si tratta di una lotta facile, lo sappiamo. Ma a differenza dei dirigenti del Partito comunista cinese, noi non abbiamo mai sottovalutato la forza di cui dispone ancora l'imperialismo e nemmeno sopravalutato gli sviluppi, per quanto grandiosi, dei movimenti di liberazione nazionale. Fondamentale per isolare e mettere in crisi l'attuale politica dell'imperialismo americano, è lo sviluppo più largo e deciso di un'azione che parta dalla denuncia dei pericoli di conflitto generale e rivendichi la pace, la liquidazione di ogni focolaio di guerra e di ogni intervento aggressivo, la costruzione di un nuovo regime di rapporti internazionali. Da parte nostra non deve esserci nessuna incertezza nel portare avanti questa impostazione. La libertà di ogni popolo a scegliersi il regime sociale e politico che preferisce, è fuori di discussione in una giusta concezione della coesistenza pacifica. La pace non è minacciata dai movimenti di liberazione nazionale e di progresso sociale — anche quando questi siano costretti a ricorrere alle armi contro i colonialisti o contro feroci dittature reazionarie —, la pace è minacciata dalle guerre locali fra gli Stati, dietro cui è sempre l'imperialismo, e dagli interventi aggressivi dell'imperialismo nelle vicende interne di singoli paesi.

L'Unione Sovietica non ha lasciato nulla di intentato per ridurre la tensione internazionale. L'incontro del compagno Kossighin col presidente Johnson sta a dimostrare che i dirigenti sovietici non hanno voluto rinunciare a nessuna occasione per sondare la volontà dei dirigenti americani di cercare una positiva via d'uscita alle contraddizioni in cui sempre di più rischiano di cadere gli USA in conseguenza della loro politica aggressiva. Ma ciò nonostante la situazione internazionale resta assai grave, densa di pericoli. Si inasprisce e minaccia di estendersi ancora l'aggressione nel Vietnam; si moltiplicano, in diverse zone del mondo, le provocazioni, le spinte aggressive e belliciste.

Infine, i voti dei giorni scorsi all'ONU hanno nuovamente aggravato la tensione nel M.O. Gli USA si sono trovati in serie difficoltà nel corso del dibattito alle Nazioni Unite e non hanno potuto sostenere fino in fondo tutte le posizioni israeliane; hanno visto staccarsi da loro importanti alleati; hanno dovuto manovrare e gettare nella battaglia tutto il peso della loro capacità di pressione e di ricatto. Il dibattito ha fornito punti di forza non trascurabili per la difesa dei diritti dei popoli arabi e dimostrato in larga misura l'insostenibilità delle pretese israeliane.

Bisogna quindi guardarsi da frettolosi giudizi negativi sull'esito della battaglia ingaggiata dall'Unione Sovietica nell'assemblea dell'ONU. Gli USA sono però riusciti ad impedire che venisse raggiunta una conclusione, fatto grave perchè mina l'autorità dell'ONU e incoraggia l'aggressione. Si è impedito che venisse riconosciuto il principio del ritiro immediato e incondizionato delle forze di Israele dai territori arabi occupati: e senza di ciò non può esservi pace nel M. O.

La situazione in questa regione a noi così vicina rimane tale da rappresentare un pericolo per la pace e per la pace dell'Italia in modo particolare. Ci sono, infatti, in Italia e fuori d'Italia, forze che premono per trascinare il nostro paese in un conflitto come quello che si è acceso nel M. O. E' necessario e urgente, perciò, rivendicare una politica estera italiana che contribuisca positivamente al ristabilimento della pace nel Mediterraneo, e tenga fuori l'Italia da qualsiasi conflitto.

Il nostro severo giudizio critico sulla linea di politica estera seguita in questi ultimi anni dal governo italiano è troppo noto perchè si debba qui richiamarlo. Abbiamo tuttavia cercato di giudicare obbiettivamente gli atteggiamenti concreti del governo sulla base dell'interesse nazionale, e delle ragioni supreme della pace, prescindendo del tutto da calcoli di politica interna. All'indomani dello scoppio della crisi e del conflitto nel M. O. non abbiamo esitato a manifestare apprezzamento per la linea di prudenza adottata dal ministro degli Esteri, on. Fanfani. Ma questa linea è stata poi modificata in senso nettamente e gravemente negativo: col discorso dell'on. Moro all'ONU, e coi voti che hanno portato la nostra delegazione a schierarsi su posizioni assolutamente negative ai fini del ristabilimento della pace nel M. O.

Le responsabilità che determinate forze politiche italiane si sono assunte in questo senso sono assai pesanti ed è nostro dovere denunciarle senza mezzi termini. Parliamo innanzitutto della D.C. i cui dirigenti intanto non hanno trovato mai il coraggio di condannare la continuazione e l'allargamento della barbara aggressione americana contro il popolo vietnamita; e nel corso della crisi mediorientale si sono presa la responsabilità di correggere l'iniziale atteggiamento di prudenza. La decisione di allinearsi agli USA nelle recenti votazioni all'ONU è stata presa dal governo all'unanimità e quindi col concorso soprattutto della D.C. Da chiunque sia partita questa iniziativa (Colombo, Andreotti) è un fatto che il gruppo dirigente d.c., compreso l'on. Fanfani, vi si è prontamente adeguato.

Molto grave è il fatto che per una modificazione in senso negativo dell'iniziale atteggiamento del governo italiano rispetto alla crisi del M. O., abbiano pesantemente premuto — insieme agli esponenti più retrivi del gruppo dirigente d.c. — Nenni, la destra socialista, i dirigenti socialdemocratici, oltre che i frenetici dirigenti del partito repubblicano. Il PSU rivendica il titolo di partito della pace. Ma intanto c'è da chiedersi perchè i dirigenti del partito socialista unificato, e personalmente Nenni non abbiano portato avanti nel governo, con energia almeno pari a quella dimostrata per il Medio Oriente, la posizione presa dallo stesso PSU e di recente ribadita dal C.C. per la cessazione dei bombardamenti americani nel Vietnam del Nord. E come conciliare poi con l'attributo di «partito della pace» la campagna interventista sviluppata con tanta virulenza da Nenni e da altri dirigenti del PSU di fronte al contrasto tra Israele e gli Stati arabi? Infine: il problema che nelle scorse settimane è stato posto dai dirigenti socialdemocratici — e che è stato apertamente posto dal presidente Saragat con interventi ed accenti inopportuni e molto opinabili anche in via di principio — è quello di un nuovo, indiscriminato impegno di disciplina atlantica. E cosa questo abbia concretamente significato e significhi non è difficile dire: allineamento agli Stati Uniti.

Quello che viene di nuovo avanti è perfino un'allarmante interpretazione estensiva del patto atlantico. Il fatto nuovo su cui va posto decisamente l'accento è costituito dalla vicinanza e concretezza del pericolo per la pace dell'Italia e dalla tendenza che per cecità o per totale subordinazione agli Stati Uniti, hanno mostrato determinate forze politiche italiane a far scivolare il nostro paese sulla catastrofica china di una politica d'«intervento».

Nel recente C. C. del PSU è emerso come una parte delle forze di sinistra, socialista in particolar modo, ha preso chiara coscienza che il gruppo nenniano-socialdemocratico, così come determinate forze d.c., stanno compiendo un deciso rilancio di una politica atlantica di netta marca filo americana. Esistono le condizioni, ed ancor prima l'urgente necessità di un nuovo forte impegno di azione unitaria di tutte le forze democratiche e di sinistra per una politica estera italiana indipendente e di pace.

Su quali punti crediamo che sia in questo momento possibile un accordo tra larghe forze democratiche e di sinistra? Da un lato sulla richiesta che il governo italiano contribuisca a riportare la pace nel Vietnam, dissociandosi da ogni progetto o atto americano di estensione della guerra e sollecitando pubblicamente la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord; e contribuisca a riportare la pace nel M. O., riaffermando il diritto di Israele all'esistenza ma innanzitutto richiedendo l'immediato ritiro delle truppe israeliane, respingendo le pretese espansionistiche dei circoli dirigenti israelani, sostenendo la necessità di una giusta soluzione per il problema dei profughi palestinesi e dando ai paesi arabi tutto l'aiuto necessario per la ripresa e lo sviluppo, in piena indipendenza, delle loro economie.

Dall'altro lato si tratta di battersi perchè l'Italia venga tenuta fuori da ogni conflitto o operazione militare. Si tratta di respingere ogni interpretazione estensiva del patto atlantico e di aprire una franca discussione sui vincoli che dall'alleanza atlantica sono derivati per l'Italia, sui problemi delle basi americane, della crisi della NATO e della scadenza del Patto Atlantico.

Sono problemi che dobbiamo affrontare e dibattere assai più di quanto finora abbiamo fatto: così come dobbiamo dare più grande rilievo alla questione del revanscismo tedesco nell'Alto Adige. In questa discussione con altre forze democratiche e di sinistra porteremo le nostre posizioni, di netta ostilità al rinnovo del Patto Atlantico e le nostre proposte per un sistema di sicurezza europea; porteremo anche il nostro contributo alla ricerca di un'alternativa positiva alla crisi del Mercato Comune che passi attraverso una sostanziale revisione del trattato del MEC. Si tratta di lavorare insieme — tutte le forze democratiche e di sinistra — ad una piattaforma capace di garantire sia all'Italia che all'Europa pace, indipendenza e democrazia. Siamo persuasi che il movimento unitario per la pace può avere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi nuovi e più larghi sviluppi. Abbiamo visto schierarsi su posizioni di pace forze assai consistenti e significative, forze cattoliche in particolar modo.

E non può non sorprendere la polemica che nei confronti di queste forze è stata condotta anche da certi settori del partito socialista. Quali che siano, su tanti piani, le ambiguità e le contraddizioni — e non saremo certo noi comunisti a sottovalutarle — della sinistra cattolica, e ancor più di quella dc, non si può non cogliere l'autenticità della ispirazione ideale e il valore delle posizioni che essa ha espresso di fronte al problema della pace e della guerra. Forze di orientamento socialista e forze di ispirazione cattolica possono e debbono incontrarsi — nel rispetto dell'autonomia di tendenze politiche e di pensiero che restano ben distinte e diverse — in quella comune azione di pace, che noi comunisti riteniamo in questo momento più urgente che mai.

A quest'azione dobbiamo, compagni, dare il più grande impulso e contributo. Non ci tocca, francamente, la preoccupazione e la larvata critica che sentiamo rivolgerci, di una sorta di scivolamento sul terreno di un generico pacifismo. Lavoriamo per la più larga unità di forze attorno ad una piattaforma di lotta che poggi su rivendicazioni precise come quelle che abbiamo indicato, per la salvezza della pace e per una nuova politica estera italiana. Siamo convinti che si tratta di una valida piattaforma di lotta contro la politica aggressiva dell'imperialismo, le sue concrete manifestazioni e i suoi punti di appoggio in Italia, e ciò indipendentemente dal grado di coscienza antimperialistica delle diverse forze che partecipano al movimento. Questa e non altra è la visione che deve guidare un partito come il nostro, che ritiene proprio compito suscitare un ampio movimento reale per la pace e non coltivare schemi di impostazioni in astratto più coerenti, ma nella pratica soltanto settarie o velleitarie.

La grave crisi internazionale apertasi nelle scorse settimane ha avuto riflessi anche nel senso di produrre spostamenti alquanto vistosi nel lo schieramento delle forze politiche del nostro paese. Particolarmente vistoso è stato l'atteggiamento critico assunto dal PSU nei confronti del ministro Fanfani, nella prima fase del contrasto tra Israele e i paesi arabi. Il gruppo dirigente nenniano-socialdemocratico ha creduto di poter cogliere l'occasione per compiere un tentativo rivolto a trascinare il partito, e cioè anche l'ala socialista, su posizioni atlantiche e filo americane e al tempo stesso a rinfocolare la polemica anticomunista, a bloccare fermenti e tendenze che si erano manifestati nel PSU ad un'accentuazione di posizioni critiche verso la DC (sul piano della politica interna) ed anche ad una ripresa di rapporti unitari con i comunisti (in particolare negli enti locali).

Dei risultati questo tentativo li ha ottenuti, ma sarebbe sbagliato non vederne i limiti e le contraddizioni. Ogni tentativo di rilancio dell'atlantismo contrasta con sentimenti e orientamenti profondi di tanta parte della base e del quadro socialista ed è contraddetto da processi reali di crisi del sistema stesso atlantico. Così per quanto riguarda i rapporti unitari col nostro partito dobbiamo convincerci che essi, nel PSU, sono oggetto di ricorrenti pressioni da parte dei gruppi più anticomunisti e che il loro consolidamento in diversi settori non può che rappresentare un terreno di lotta e una continua conquista. Quanto ad una possibile differenziazione del PSU dalla DC sul terreno di un maggiore zelo atlantico e pro americano, bisogna dire che se la si portasse avanti, si tratterebbe di una scelta tanto sciagurata quanto velleitaria. Ci sono forze nella DC ben decise a non farsi sopravanzare dal PSU su questo piano. Le posizioni degli esponenti nenniani e socialdemocratici si sono d'altronde identificate — nelle recenti vicende — con quelle degli esponenti più retrivi della DC.

Naturalmente il nostro partito saprebbe apprezzare, e già ne ha dato prova, ogni positiva evoluzione dell'atteggiamento della DC e del governo, sul terreno della politica estera. In nessun caso, peraltro, potremmo dimenticare che la DC rimane l'asse di uno schieramento e di una linea di conservazione politica e sociale nel nostro paese. La DC costituisce l'ostacolo fondamentale ad un mutamento e a una svolta della situazione politica e come tale va combattuta e colpita. Realizzare un ridimensionamento della DC, come condizione per rimettere in movimento lo schieramento delle forze politiche ed anche per stimolare una più viva e positiva dialettica all'interno della stessa DC: questo dev'essere riconfermato come obiettivo centrale dell'azione del nostro partito e della campagna elettorale del 1968.

La creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze democratiche e di sinistra, la costruzione di un'alternativa al centro sinistra, passano attraverso la lotta contro il preoptere della DC, e contro la politica del suo attuale gruppo dirigente.

In questo momento la DC appare impegnata, in vista delle ormai non lontane elezioni politiche, su alcune linee essenziali: rafforzamento del suo legame con i grandi gruppi capitalistici; riaffermazione della sua posizione dominante nei rapporti con i partiti alleati; iniziative demagogiche preelettorali per affermare il carattere «popolare» e «progressivo» della DC stessa. Non dobbiamo sottovalutare il peso e l'insidia di queste manovre. Ma d'altra parte alla base di questo impegno del gruppo dirigente dc c'è la coscienza di un certo logoramento delle posizioni democristiane. Inoltre gli obiettivi e le esigenze che la DC sembra voler contemperare sono tra di loro, oltre un certo limite, contraddittori e per determinati aspetti di tutt'altro che facile realizzazione. «si delinea la possibilità di Nenni ha affermato nel recente Comitato Centrale che arrivare alla fine della legislatura avendo votate le principali leggi di riforma». L'affermazione è incredibile in quanto le leggi che in questo momento vengono varate non toccano né le strutture economiche né i rapporti sociali. In realtà quel che si delinea è che nemmeno entro la fine della legislatura verranno onorati precisi impegni di riforma assunti dal governo, come quelli per la riforma urbanistica e per la riforma del sistema pensionistico. Così per i fitti viene accantonata l'esigenza dell'equo canone e si vara un decreto legge che ne avvia lo sblocco. Ogni riforma che comporti anche soltanto una rottura di posizioni di privilegio e una alterazione di equilibri economici e sociali tradizionali viene sacrificata sull'altare dei buoni rapporti tra la DC e i ceti privilegiati. La maggioranza di centro sinistra si limita a varare degli acconti di riforma, o degli aborti di riforma.

La politica economica del governo — anche nella nuova cornice della programmazione — tende in sostanza ad assecondare l'iniziativa delle grandi concentrazioni monopolistiche e il tipo di sviluppo che risulta dalle spinte al massimo profitto di impresa e di gruppo, ed anche dalle peggiori spinte speculative. La ripresa economica ha proceduto e procede in modo anarchico sulla base di un crescente sfruttamento della classe operaia e attraverso un aggravamento e una moltiplicazione degli squilibri territoriali e sociali. Stanno già saltando previsioni ed obiettivi del Piano Pieraccini, in particolare in fatto di occupazione industriale, di sviluppo del Mezzogiorno e di produzione agricola. Grave è stata la flessione dell'occupazione nell'industria e del tutto inadeguata la sua ripresa, in particolar modo per quanto riguarda le masse femminili. Stanno infine ritornando in primo piano, anche nel dibattito politico e nella lotta sociale, due grandi questioni: quella agraria e quella del Mezzogiorno, ed anche, più in generale, la questione degli squilibri regionali.

La mancanza di serie riforme nel settore agricolo, il permanere di bardature parassitarie e monopolistiche come quelle costituite dalla Federconsorzi stanno conducendo ad una nuova e più grave crisi. L'agricoltura italiana è sempre più incapace di far fronte ai bisogni della Nazione e alle scadenze del MEC.

Fenomeni di crisi industriale ed economica investono pesantemente numerose zone e provincie della stessa Italia settentrionale: in particolar modo in Liguria. Altre Regioni — come ha dimostrato la recente marcia delle popolazioni umbre per il lavoro e le riforme — mostrano evidenti segni di profonda degradazione. Nessuno più nega la gravità della situazione del Mezzogiorno, nemmeno chi come Colombo ha la responsabilità di una pesante politica antimeridionale.

Di fronte a questi effetti economici e sociali della politica governativa la DC si trova in serie difficoltà. Essa perciò tende a moltiplicare — avvicinandosi le elezioni — concessioni di carattere paternalistico e iniziative demagogiche. Tra queste la più clamorosa è certo quella del progetto Alfa Sud. L'annuncio ha suscitato peraltro una vivace opposizione da parte della FIAT e ciò mette in un visibile imbarazzo la DC preoccupata sia di rifarsi una certa verginità meridionalista sia di non entrare in conflitto con la FIAT e la Confindustria.

Il progetto dell'Alfa Sud costituisce un netto successo della battaglia condotta da noi comunisti per una modifica del programma quinquennale delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno. Pur non condividendo la scelta che poggia sulla motorizzazione privata, noi chiediamo che il progetto venga senza indugio approvato e rapidamente realizzato e che esso si inquadri in un vasto e articolato programma di espansione dell'industria di Stato nel Mezzogiorno e che si affronti finalmente anche il problema di un serio controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati, nell'interesse di un equilibrato sviluppo dell'economia nazionale.

A conclusione della legislatura si prospetta un bilancio più che mai fallimentare anche rispetto ad esigenze di rinnovamento civile e culturale, e di effettivo sviluppo democratico. Così è rispetto agli impegni di riforma democratica della scuola e della Università, fallimento, questo, che invano si tenta di coprire con l'esaltazione degli stanziamenti per l'edilizia scolastica e rabberciando un inaccettabile testo di pseudo riforma universitaria. Né la maggioranza di centro sinistra è riuscita ad esprimere una posizione comune e positiva in materia di riforma del diritto di famiglia e di divorzio. Per

(Segue a pagina 11)

Gli auguri del Partito porti dal compagno Scoccimarro

Gli 80 anni del compagno Gullo

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno ieri tributato al compagno on. Fausto Gullo, membro del C.C., una calda manifestazione di affetto per gli ottant'anni compiuti il mese scorso. Il compagno Scoccimarro nel formulargli i calorosi auguri del Partito, ha tracciato di Gullo un profilo della sua vita in oltre 62 anni di milizia socialista e comunista «tutta segnata — ha detto — da un ininterrotto impegno politico e morale di lotta per il socialismo e da una fedeltà senza limiti agli interessi dei lavoratori».

Gullo, fatto segno a caldi applausi, ha preso la parola per ringraziare i compagni. Egli si è detto fra l'altro «orgoglioso di appartenere ad un partito che trova il suo titolo nel mantenersi costantemente come partito rivoluzionario, partito della povera gente». La cordiale cerimonia si è conclusa con l'offerta a Gullo di un dono da parte della Direzione del Partito.

Nuovo inquadramento degli organi dirigenti centrali del Partito

Macaluso entra nell'Ufficio politico
Occhetto responsabile della Propaganda

Le proposte, formulate dal compagno Longo, approvate dal C.C. e dalla C.C.C. — Emanuele Macaluso passa a dirigere il Comitato regionale siciliano, Achille Occhetto nell'Ufficio di segreteria

Nella seduta di ieri il Comitato Centrale e la CCC hanno ascoltato una breve comunicazione del compagno Luigi Longo su alcuni problemi di inquadramento nella organizzazione regionale siciliana e nella composizione dell'Ufficio politico e dell'Ufficio di segreteria.

Il Comitato regionale siciliano del nostro Partito — ha detto il compagno Longo — si è riunito per discutere della situazione politica siciliana, dei compiti del Partito e dei problemi del rafforzamento del Partito. E' risultato confermato, dal dibattito del Comitato regionale siciliano, che la situazione della Sicilia è difficile, contraddittoria e per molti aspetti grave. Alla estrema acutezza dei problemi sociali ed economici, si accompagna un preoccupante decadimento nel funzionamento degli istituti autonomistici, a causa del monopolio politico della Democrazia Cristiana, che ha ostacolato e in gran parte impedito il rinnovamento economico, sociale e democratico dell'isola. Ma tale decadenza non è affatto accettata con rassegnazione dalle masse lavoratrici siciliane, dai ceti medi operosi, dagli intellettuali più avanzati. Queste forze — e soprattutto i giovani — resistono e lottano, danno vita a manifestazioni di protesta, esprimono largamente l'aspirazione ad imporre una svolta nel corso della vita politica isolana, a salvare l'autonomia. La iniziale ripresa dell'influenza del nostro Partito, uscita chiaramente dalla recente lotta elettorale, ha posto le condizioni per uno sviluppo nuovo della lotta per tali obiettivi e per una nuova avanzata del nostro Partito. Il Comitato regionale siciliano, in questo quadro, ha manifestato l'esigenza di un rafforzamento politico di tutta la direzione regionale del Partito. Soprattutto, ha manifestato l'esigenza di un rinnovato impegno degli organismi centrali e regionali per far pesare di più, nella situazione nazionale, la lotta che si porta avanti in Sicilia, per attuare un più stretto coordinamento ed un più organico legame tra la impostazione politica e l'azione del Partito in Sicilia con quella nazionale.

Per questo scopo, il Comitato regionale siciliano ha avanzato le seguenti proposte: 1) rafforzare la direzione regionale del Partito, affidando l'incarico di segretario regionale al compagno Emanuele Macaluso; 2) conservare alla lotta e all'attività dirigente del Partito in Sicilia il valido contributo del compagno Pio La Torre. La Direzione del Partito, nella sua ultima riunione ha esaminato queste proposte, giungendo alla conclusione che le richieste del Comitato regionale dovessero essere presentate a questa riunione congiunta del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo proponendone la accettazione.

Vi informo, inoltre, che il Comitato regionale siciliano e il Comitato esecutivo della Federazione di Palermo ritengono sia opportuno che il compagno Pio La Torre, membro della Direzione del Partito, assuma la responsabilità della direzione della Federazione di Palermo. Il compagno Michelangelo Russo, attuale segretario della federazione di Palermo andrà in tal caso a collaborare con il compagno Macaluso nella Segreteria regionale. Anche su tale orientamento la Direzione è d'accordo. Per quanto riguarda la segreteria della Federazione di Palermo la proposta verrà fatta al Comitato federale di Palermo a cui spetta la decisione. La Direzione vi propone pertanto di sollevare il compagno Emanuele Macaluso dall'incarico di responsabile della Sezione di stampa propaganda del Comitato Centrale, chiamando a sostituirlo l'attuale vice responsabile, compagno Achille Occhetto, membro del la Direzione del Partito. La Direzione vi propone inoltre i seguenti mutamenti per ciò che riguarda la composizione dell'Ufficio di segreteria e dell'Ufficio politico. 1) Il compagno Macaluso, assumendo la responsabilità del Comitato regionale siciliano, lascia l'Ufficio di segreteria ed entra a far parte dell'Ufficio politico. Il compagno Occhetto, nella sua qualità di responsabile della Sezione di stampa e propaganda entra a far parte dell'Ufficio di segreteria.

Il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato le proposte avanzate dal compagno Longo.